

# Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta

Valentino NIZZO

Nel tentativo di ricostruire le complesse vicende relative alla storia degli scavi cumani e di acquisire ulteriori informazioni sulle fasi preelleniche del sepolcreto, cercando di andare un poco oltre rispetto a quanto stabilito dalla *vulgata* rappresentata dalla monografia di Ettore Gabrici del 1913, lo scrivente ha avuto modo di rintracciare un nucleo di documenti che permette di considerare gli scavi di Ernesto Osta ed il gruppo di sepolture che porta il suo nome sotto una nuova luce.

Le novità emerse rispetto al quadro fino ad ora conosciuto sono tali che è parso opportuno anticipare in questa sede alcuni dati preliminari in attesa della loro edizione in forma integrale; a quest'ultima si rinvia anche per una più dettagliata discussione delle problematiche crono-tipologiche che emergono dalla rilettura filologica del sepolcreto e che per ragioni di spazio non è possibile trattare nel presente contributo.

Stando a quanto riferisce Ettore Gabrici<sup>1</sup> la scoperta sarebbe avvenuta nel 1903 in seguito a scavi intrapresi a spese dell'Avvocato Ernesto Osta. Gabrici lascia intendere che l'iniziativa avrebbe avuto in origine un carattere clandestino e che solo in seguito alla rilevanza dei ritrovamenti si rese necessario un intervento della Direzione del Museo di Napoli, in virtù del quale «gli scavi abusivi passarono per trovamenti fortuiti, e un certo numero di tombe fu scavato alla presenza di funzionari delegati». Nonostante l'azione di controllo, continua Gabrici, «il materiale raccolto fu lasciato all'avv. Osta, senza redigersi, come pare, verbale di scavo».

Sotto quest'ultimo punto di vista, infatti, le ricerche che Gabrici effettuò presso l'archivio del Museo di Napoli si erano rivelate infruttuose fatta eccezione per una serie di documenti a carattere amministrativo ed un rapporto tronfio ed inesatto» dal quale a stento potè ricavare poche informazioni utili. Dopo avere elencato le singole sepolture, omettendone inspiegabilmente tre (19, 20, 23), Gabrici dichiara con rammarico di rinunciare allo studio comparativo dei contesti

essendo che i giornali di scavo non furono redatti o mancano, e risultando a me, nel modo più sicuro, che esse sono prive dei migliori oggetti di bronzo, come a dire asce, spade, ecc., (avendo gli scavatori stessi tralasciato di raccoglierci in tempo opportuno) la cui associazione con altri oggetti sarebbe stata utile<sup>2</sup>.

Dalle poche notizie sopra riportate traspare con chiarezza lo sconforto ed il senso di frustrazione con il quale Gabrici si trovò ad affrontare lo studio delle fasi più antiche del sepolcreto cumano<sup>3</sup>, in particolare in virtù del più o meno giustificato *sospetto* nel quale erano avvolte le scoperte più importanti sulle quali tale esame avrebbe dovuto necessariamente fondarsi, le 36 tombe dello scavo Osta.

Che tali *sospetti* fossero legittimi lo dimostra un documento inedito del novembre del 1902, poco più di un anno prima rispetto agli scavi discussi in questa sede, nel quale l'allora Direttore del Museo di Napoli, Ettore Pais, raccogliendo informazioni

1. Gabrici 1913, c. 45, c. 91-2 (da queste ultime colonne sono tratte le citazioni che seguono).

2. Gabrici 1913, c. 156.

3. Gabrici 1913, c. 156 : «Come si manifestò la civiltà preellenica di Cuma? Ecco il quesito cui mi propongo di rispondere in

questo paragrafo. E si osservi che il compito sarebbe stato alquanto più agevole, se il materiale descritto provenisse da scavi eseguiti con ogni cura e che ci avessero fatto conoscere la stratificazione delle sepolture e l'associazione della suppellettile in ciascuna di esse».

su quelli che erano i principali protagonisti delle ricerche (clandestine o meno) sul suolo cumano, cercava di trarre vantaggio dalla loro rivalità :

[Ernesto Osta] lavora [...] per l'avvocatura erariale, ma non è propriamente addetto a quell'ufficio e appartiene invece all'intendenza di finanza. Avendogli io in ogni modo fatta osservare la delicatezza della sua posizione rispetto allo Stato, egli ha aggiunto che si trova in questo momento in aspettativa [...] a queste inform. aggiungo che l'Osta appartiene a una società di scavatori che verrebbe da lui rappresentata, della quale fa parte il prof. Menegazzi che altre volte ha scavato in quella regione, ma che attualmente non si presenta col suo nome per timore dell'art. [...] in cui ai cittadini stranieri è fatto obbligo di cedere gratuitamente gli oggetti scavati (egli infatti è di Trieste) [...] Di questa soc. fa parte pure il cav. Ignazio Virzì, il quale vive a Palermo ma da molti anni, come suppongo sia noto a codesto ministero per rapporti anteriori, partecipa attivamente agli scavi e al commercio di antichità [...] Il Maglione, il quale fece una particolare convenzione della direzione Orsi, non ha mai mantenuto i suoi impegni e, come è noto, si trova attualmente in causa con noi [...] Ed egli è tal uomo che, favorito dall'autorità locale, è pronto a rompere i vincoli di qualunque contratto senza timore di conseguenze penali. Il Virzì, il Menegazzi e l'Osta rappresenterebbero un'altra ditta che, per quel che sembra, si troverebbe in opposizione con quella del Maglione e che da anni non tralascia quegli scavi. Ho infatti ragione di credere che in questi ultimi tempi le relazioni dell'Osta, del Menegazzi e del Virzì col Maglione siano tese, poiché ho veduto un oggetto d'oro falsificato con relativa abilità, che il sig. Maglione ha venduto all'Osta il quale lo ha creduto buono. Il Maglione è celebre nella vendita di ori falsi. Suppongo che questo tranello abbia indotto il sig. Osta a non avere più relazioni con il Maglione [...] Il Virzì il Menegazzi e l'Osta rappresenterebbero

un'altra ditta che, per quel che sembra, si troverebbe in opposizione con quella del Maglione [...]<sup>4</sup>.

E. Pais, visti i pochi mezzi a disposizione dell'amministrazione pubblica, concludeva che non essendo possibile impedire che i soggetti suddetti esercitassero la loro azione in forma clandestina era preferibile concedere loro delle licenze di scavo ed approfittare del fatto che questi si trovavano in terreni confinanti, circostanza che avrebbe permesso un controllo simultaneo ed un minor dispendio di tempo e personale. Nel caso contrario, infatti, il rischio era che si potessero disperdere nuclei funerari di eccezionale interesse quali, ad esempio, quelli recuperati dallo stesso Maglione nel fondo Artiacco l'anno precedente<sup>5</sup>. Tali decisioni produssero come effetto immediato una necessaria e generale ripresa dell'opera di controllo dello Stato sulle necropoli cumane dove, dopo la stagione segnata dalle ricerche di Emilio Stevens (1878-1884; 1886-1893, con isolate scoperte ancora nel 1896), l'attività di scavo non era mai cessata ma aveva assunto forme clandestine, passando in alcuni casi nelle mani di quegli stessi che a vario titolo avevano prestato servizio con lo Stevens e che dopo l'allontanamento di quest'ultimo erano rimasti, per così dire, disoccupati<sup>6</sup>.

Fra questi clandestini figurava in particolare la famiglia locale dei Lubrano la quale per più generazioni (a partire dalla metà dell'800, epoca delle ricerche di Leopoldo di Borbone e del Fiorelli), aveva fornito i capoperai per gli scavi di Cuma. Il suo principale esponente, Procolo Lubrano, era senza dubbio lo scavatore più esperto ed il maggiore conoscitore del suolo cumano e non è un caso che questi fosse anche il protagonista della scoperta della maggior parte dei sepolcri delle fasi preelleniche, sui quali si andava maggiormente incentrando in quegli anni l'interesse della comunità scientifica e, conseguentemente, quello di collezionisti ed antiquari<sup>7</sup>.

4. ACS : AA.BB.AA. Divisione I (1908-1924), Busta 13, Fasc. 278, lettera del 13/11/1902.

5. Pellegrini 1902; Pellegrini 1903. Su queste indagini e, in generale, sulle vicende degli scavi di Cuma, si vedano inoltre Valenza Mele-Burelli 1989, p. 16 e Pelosi 1993, p. 66. Un vivido ritratto di Gaetano Maglione (che conferma pienamente quanto emerge dalle parole del Pais) è conservato in uno scritto autobiografico di A. Maiuri, il quale ebbe modo di conoscerlo agli inizi della sua carriera (Maiuri 1992, p. 181-2).

6. Sugli scavi cumani di Emilio Stevens si veda da ultima De Fi-

lippi 1996 con bibliografia precedente. Sulla ricostruzione dell'operato di Stevens e sulla pubblicazione della sua documentazione di scavo è incentrato un volume collettaneo di prossima uscita, nel quale, fra le altre cose, sono confluiti gli studi e gli sforzi dedicati all'approfondimento di queste problematiche da N. Valenza Mele (*Studi sulla necropoli di Cuma. Scavi Stevens 1878-1896*).

7. Si veda Gabrici 1913, c. 14, 23, 66-67, 78-9 e Valenza Mele-Burelli 1989, p. 13-14. Procolo Lubrano era figlio dello scavatore capo del Conte di Siracusa; la sua competenza ed il

Fu infatti Procolo Lubrano che, fra il 1898 ed il 1905, rifornì di materiali preellenici frutto dei suoi scavi diverse collezioni fra le quali è dato conoscere quella allestita dal Barone nel Museo Civico di Baranello<sup>8</sup>, quella del Museo Archeologico di Firenze voluta da A. Milani<sup>9</sup> e, soprattutto, quelle che Paolo Orsi acquisì per il Museo Preistorico di Roma<sup>10</sup> ed il Museo Archeologico Nazionale di Napoli nel 1901<sup>11</sup>, durante il breve mandato che lo vide precedere il Pais nella direzione di quest'ultimo istituto<sup>12</sup>.

L'azione di Orsi e quella del Pais riflettono due modi differenti di fronteggiare una situazione per altri versi drammatica in un clima, nondimeno, particolarmente agitato sul piano politico ed amministrativo, nel quale l'azione ministeriale era sottoposta all'attento vaglio della critica dopo le polemiche internazionali suscitate in quegli stessi anni dallo *scandalo* di Villa Giulia<sup>13</sup>. Ad aggravare le difficoltà dei funzionari, inoltre, contribuiva la quasi totale assenza di una adeguata legislazione che, conseguentemente, poteva costringere i più volenterosi a muoversi sul filo della legalità. In questo frangente si trovò ad esercitare il suo breve mandato E. Pais e, visto anche il suo non facile carattere, questi incorse ben presto in aspre critiche e complessi provvedimenti che nel giro di poco più di un anno cagionarono il suo definitivo allontanamento da Napoli<sup>14</sup>.

Questo, in estrema sintesi, il quadro generale nel quale si collocano le scoperte in esame, un

quadro nel quale l'incertezza derivante dalla precarietà e, poi, dall'assenza dei vertici amministrativi rese più facile l'azione di quanti nutrivano speranza nel trarre profitto dagli scavi cumani.

Fra questi, come si è detto, figurava l'avvocato Ernesto Osta il quale poteva trarre benefici anche dal ruolo che ricopriva nell'Intendenza di Finanza, una posizione che oggi potremmo definire di pieno *conflitto d'interessi*. Senza alcuno scrupolo al riguardo Osta, almeno fin dal 1902, aveva dato vita ad una società nella quale, fra gli altri, figurava anche Ignazio Virzì, un antiquario palermitano assai attivo sul mercato clandestino, non solo a Cuma, ma anche nel resto della Magna Grecia ed in Sicilia<sup>15</sup>.

È naturale, quindi, viste anche tali premesse, che E. Gabrici, il quale da giovane funzionario si era trovato a dover contrastare attivamente l'attività di alcuni di questi clandestini, riponesse poca fiducia nella qualità documentaria degli scavi Osta, pur non potendo prescindere per la sua sintesi.

Questo giudizio pesò a lungo sul sepolcreto preellenico ed a questo forse si deve il consistente rimescolamento subito dai corredi rispetto alla descrizione fattane da Gabrici nel 1913. A questo rimescolamento pose rimedio alla fine degli anni '40 Giorgio Buchner, espungendo diversi intrusi, ricostituendo i complessi come ancora oggi ci appaiono ed al contempo pronunciandosi a favore di una loro sostanziale attendibilità<sup>16</sup>.

suo *fiuto* erano concordemente riconosciuti al punto che dopo la malattia dello Stevens il Lubrano divenne la memoria storica degli scavi intrapresi dal Cavaliere, di modo che in più occasioni lo stesso Gabrici, che in qualità di Ispettore ne aveva contrastato l'attività clandestina, dovette consultarlo per ottenere alcune delle preziose informazioni che utilizzò nella sua opera. Ad E. Gabrici si deve peraltro un lusinghiero ritratto di Procolo Lubrano, definito come il solo «conoscitore pratico dei materiali delle tombe indigene di Cuma, perché è lui che ha raccolto con le sue mani quanti oggetti di quelle tombe oggi si trovano in pubbliche e private collezioni» (Gabrici 1913, c. 66).

8. Adinolfi 1988, p. 72 ss.

9. Nizzo c.s. A.

10. Nizzo c.s. B.

11. Gabrici 1913, c. 78 s.

12. Sulla *stagione napoletana* di Paolo Orsi si veda Guzzo 1996. In generale sulla figura di Paolo Orsi si veda Paoletti 2005, con bibliografia precedente.

13. Barnabei-Delpino 1991, *passim*.

14. Pais venne esonerato dalla direzione del Museo e degli scavi di Pompei il 4 giugno del 1904, ossia pochi mesi dopo la scoperta del sepolcreto Osta: Barnabei-Delpino 1991, p. 399, nota 74 con riferimenti e bibliografia. Fra le altre colpe che gli venivano imputate vi era quella di avere allontanato dalla

Direzione del Museo tutti gli archeologi che ne facevano parte prima del suo breve mandato; fra questi vi era E. Gabrici che, fino ad allora, si era occupato della sezione numismatica. È chiaro che il risentimento di quest'ultimo nei riguardi del Pais e, conseguentemente, di I. Dall'Osso traggono spunto da questa circostanza (cfr. *Napoli Nobilissima*, XII, p. 1, 129 e, infine, p. 143 dove viene riportata una lettera di L. Pigorini nella quale si specifica che i rapporti inviati da I. Dall'Osso per le *Notizie degli Scavi* non potevano essere accettati «per la incompetenza dello scrittore», un giudizio, quest'ultimo, che coincide significativamente con quello dato da Gabrici tacendone il nome).

15. Cfr. Guzzo 1996, p. 282 e bibl. citata a p. 286.

16. Buchner 1950: «Si presenta naturalmente il quesito se questi corredi siano veramente attendibili. Quando mi accinsi al lavoro di riordinamento ne fui piuttosto dubbioso [...]. Tuttavia ho dovuto convincermi che le associazioni sono più degne di fede di quanto poteva aspettarsi [...] Questa impronta omogenea ed il carattere relativamente arcaico che presenta tutto l'insieme della suppellettile delle tombe Osta, ci fa ritenere che si possa, con buona coscienza escludere che sia avvenuto il danno maggiore, ossia che vi siano stati introdotti oggetti estranei in realtà appartenenti a tombe posteriori, cioè greche o magari nemmeno provenienti da Cuma [...].»

Su queste basi, come noto, Müller Karpe fondò lo schema cronologico proposto nei suoi *Beiträge* del 1959<sup>17</sup>, uno schema corredato dall'illustrazione sommaria di 22 di quei 36 contesti ricomposti da Buchner, sul quale andò quasi subito impostandosi la ricostruzione diacronica delle prime fasi dell'età del Ferro italiana. Tale ricostruzione era incentrata essenzialmente sulla opposizione fra un Preellenico I e II, la cui principale giustificazione verteva sulla presenza, nelle tombe considerate più recenti, di materiali di importazione greca riconducibili ad un orizzonte preellenico o, usando un termine oggi più consueto, precoloniale<sup>18</sup>. Nel 1959 era inevitabile che il piccolo gruppo di sepolture degli scavi Osta occupasse un ruolo centrale nella discussione di problematiche storico-cronologiche di questo tipo, data anche la quasi totale assenza, fino ad allora, di contesti riconducibili con sicurezza ad un orizzonte che precedesse le fasi della colonizzazione greca, condizione ulteriormente rafforzata dalla notizia riportata da Strabone in base alla quale Cuma sarebbe stata la più antica colonia in Italia<sup>19</sup>.

La ricostruzione proposta da Müller Karpe venne nell'arco di pochi anni ulteriormente consolidata, in particolare grazie alle scoperte succedutesi a Pontecagnano, Sala Consilina e nella Valle del Sarno, per rimanere in ambito campano.

È bene ricordare, tuttavia, che sono proprio i dati emersi in queste ultime ricerche che, a partire dall'inizio degli anni '70 soprattutto grazie agli studi di Bruno d'Agostino e della sua scuola, hanno permesso di guardare con maggiore spirito critico

alla validità di quelle associazioni<sup>20</sup>. È stato così possibile procedere ad una nuova ricostruzione del quadro crono-tipologico campano che, pur essendo basata su presupposti metodologicamente affini a quelli del Müller Karpe, si manifestava sostanzialmente indipendente rispetto alla documentazione cumana, al punto da far sì che essa fosse nuovamente confinata nel dimenticatoio, salvo sporadiche eccezioni legate sostanzialmente al riordinamento delle sale curato nel corso degli anni '80 e '90 dall'Albore Livadie<sup>21</sup>.

La documentazione che viene presentata per la prima volta in questa sede permette di aggiungere qualche tassello al quadro fino ad ora conosciuto.

Un primo elemento che sembra essere stato maliziosamente taciuto da Gabrici è quello relativo al ruolo svolto da Innocenzo Dall'Osso nella scoperta del sepolcreto Osta e tale omissione si iscrive perfettamente nel quadro di inimicizie e rivalità che caratterizzava la direzione del Museo Nazionale e degli scavi di Napoli e Pompei nel primo decennio del secolo scorso, con esiti non poco rilevanti sulla stessa documentazione archeologica<sup>22</sup>.

Fra i principali meriti che nel giugno del 1905 Innocenzo Dall'Osso additava ad Adriano Milani, nella prospettiva auspicata di una imminente promozione, vi era infatti quello di aver «riconosciuto per primo il sito della necropoli preellenica sfuggito al professor Orsi ed al Patroni»<sup>23</sup>.

Questa circostanza, oltre che da Innocenzo Dall'Osso, è autorevolmente confermata dalla disinteressata testimonianza del proprietario del terreno sul quale si erano svolti quegli scavi, l'ing.

17. Müller Karpe 1959, p. 36-42, 234-237, taf. 16-22 e *passim*.

18. Su questi aspetti, con particolare riguardo alla documentazione campana, si vedano d'Agostino 1974, p. 29 s.; Cerchiai 1995, p. 12 s. Per l'inquadramento dell'opera di Müller Karpe nel più ampio quadro della paleontologia europea si veda Guidi, 1988, p. 133, s. Si veda inoltre Adinolfi 1988, p. 78-9, nota 13, con una aspra critica ai metodi adottati dallo studioso tedesco per la documentazione delle sepolture cumane, critica condivisibile se inquadrata in una prospettiva *moderna*, ma che non può essere del tutto accettata se si tiene conto che le tavole del Müller Karpe costituiscono ancora oggi la principale fonte grafica per la conoscenza dei contesti in esame.

19. Strabone V, 4.4. Sul quadro storico in generale si veda da ultimo Musti 2005, p. 42 s.

20. Si veda, in particolare, d'Agostino 1970, p. 600-603, e la nota 1 a p. 601.

21. Albore Livadie 1983; Albore Livadie 1985.

22. Dopo una attenta analisi della monografia del 1913 è stato

possibile constatare come il nome di Innocenzo Dall'Osso venga costantemente omissso e non soltanto in relazione alle vicende che lo legavano agli scavi di Cuma, peraltro testimoniata da una abbondante documentazione archivistica e note a studiosi contemporanei come Vito Maraglino autore di una importante relazione sugli scavi di Cuma letta all'Accademia di Archeologia di Napoli nel novembre del 1905 (Maraglino 1908, p. 9, nota 1 e p. 10 s.; Maraglino attinse gran parte delle sue informazioni direttamente da I. Dall'Osso, come l'A. stesso afferma e come prova la sostanziale identità di alcuni punti del suo scritto con la relazione riportata in questa sede), ma più in generale anche per quella che fu la sua attività in Campania (si veda, ad esempio, Gabrici 1913, c. 337, nota 1, con riferimento alla mancata edizione degli scavi nella Valle del Sarno; si veda inoltre da ultimo sulla questione Guzzo 2003). Sull'attività di Dall'Osso ed i suoi rapporti con Gabrici si veda con maggiore dettaglio Nizzo c.s.A.

23. ASAT : pos. A/26, 1905, lettera del 4/VI/1904.

Enrico Orilia, il quale, chiedendo un rimborso per le spese di occupazione del suolo, riferiva come

nel mese di Settembre dello scorso anno [1903] fu egli [l'Osta] invitato dall'ispettore [...] Dall'Osso [...] ad eseguire degli scavi in un terreno di sua proprietà sito in comune di Pozzuoli presso il monte di Cuma propriamente nell'interno della cinta dell'antica città. Gli scavi avevano lo scopo di accertare la esistenza di tombe preelleniche ed avere degli oggetti di suppellettile funebre dai quali potessero dedursi notizie di quella remota epoca [...]. Gli scavi ebbero luogo secondo il desiderio manifestato e sotto la direzione e sorveglianza del personale del Museo e durante i lavori il direttore Pais si recò personalmente a visitare le tombe scoperte incoraggiando il proseguimento dell'opera. Dagli scavi si ebbe abbondantissima messe di oggetti metallici e di fittili che per la loro forma e qualità mostrano uno speciale interesse perché si ricollegano ai simili oggetti scoperti altrove appartenenti ai popoli italoti [...]<sup>24</sup>.

Le vicende della scoperta sono meglio precisate da Dall'Osso in una relazione del 20 aprile del 1904 :

Nelle varie gite fatte a Cuma per ispezionare gli scavi della necropoli greca, eseguiti dall'Avv. Osta, esplorando la località intorno al monte di Cuma su cui era l'antica necropoli, in un fondo detto Gigante, di proprietà dell'Ing. Enrico Orilia a circa 300 m. ad Est del

Monte suddetto, rinvenni alla superficie del campo, fra la terra coltivativa, dei cocci di vasi nerastri, del cosiddetto impasto italico. Fu questo per me un forte indizio per ritenere che in quel posto si sarebbero rinvenuti avanzi di abitazioni o di tombe appartenenti alla Cuma preellenica. Avendo avuto più tardi occasione di conoscere il cav. Orilia gli manifestai questo dubbio ed egli gentilmente si offrì di fare un piccolo saggio a sue spese. Il saggio fu eseguito a mezzo degli operai dell'avv. Osta (il quale in quei giorni con licenza della s.v. stava compiendo dei saggi nel vicino fondo Correale)<sup>25</sup> e condusse alla scoperta di 4 tombe arcaiche<sup>26</sup>. In seguito per avvenuti accordi fra Orilia e Osta, munito di regolare licenza di scavo, per Cuma, i saggi nella necropoli indigena furono continuati a cura ed a spese di quest'ultimo e sorvegliati dal sottoscritto, allo scopo di tener conto delle particolarità dei ritrovamenti e di mantenere separati i corredi delle singole tombe. Tali saggi durati alcune settimane fruttarono la scoperta di una trentina di tombe, la cui suppellettile venne gelosamente custodita nella vicina casa colonica e poscia trasportata al museo. Di tutti gli oggetti trovati fu poscia compilato un regolare catalogo e proprio in questi giorni l'avv. Osta [...], fu invitato al museo per effettuarne la stima<sup>27</sup>.

La relazione riportata è stata redatta alla distanza di circa due mesi rispetto alla fine degli scavi e non sembrano esservi motivi per dubitare dell'attendibilità dei dati in essa contenuti, visto an-

24. ACS : AA.BB.AA., III vers., II parte (1898-1907), busta 37, fasc. 9 bis, lettera del 6/IV/1904.

25. Gli scavi condotti dall'Osta in società con il Virzì ebbero luogo in contrada Mazzone, in un fondo della sig. Maria Giusso vedova Correale, dove lo scavo si protrasse dal febbraio al luglio del 1903, seguito sul campo, fra gli altri, da quel Procolo Lubrano precedentemente ricordato. Innocenzo Dall'Osso ebbe l'incarico di sorvegliare quelle ricerche e gestì personalmente le pratiche relative all'acquisizione della porzione dei ritrovamenti spettante allo stato, dimostrando fin da subito un buon *feeling* con Osta ed il Virzì. Nel novembre di quello stesso anno Osta chiese al Pais il rinnovo della concessione, ma quest'ultima gli venne concessa solo dopo alcune insistenze. Nel frattempo il perdurare di condizioni climatiche avverse, l'innalzamento della falda freatica e la localizzazione di quegli interventi in un'area ampiamente saggiata all'epoca del Conte di Siracusa, indussero l'Osta a trasportare «le ricerche più a monte nel vicino fondo, vocabolo Gigante, ad Est del Monte di Cuma. Il materiale che viene in luce appartiene a tombe della necropoli arcaica», come scriveva E. Pais al Ministro il 23/I/1904. Sugli scavi Osta nel fondo Mazzone si veda quanto riportato in Gabrici 1913, c. 741-744

e la documentazione conservata presso l'ACS (cfr. nota precedente), dalla quale sono tratte alcune delle informazioni e la citazione sopra trascritta.

26. Si tratta delle tombe 1-4 alle quali allude anche V. Maraglino (Maraglino 1908, p. 10-11). Stando a quanto riportato da quest'ultimo Dall'Osso dovette assistere personalmente almeno alla scoperta della tomba 1, l'unica di cui siano note le circostanze di scavo, la forma, le dimensioni e la disposizione degli oggetti (la tomba, coperta da un «cumulo di lapilli, alto circa cm. 60 [...] era un ricettacolo di forma quasi ellittica scavato nel tasso, sottoposto al terreno alluvionale, misurante di lunghezza m. 2.40 per 1.50 di larghezza e cm. 40 di profondità. La fossa era circondata da grosse sfaldature di tufo e nello spazio interno si rinvennero gli avanzi di uno scheletro, avente al lato destro due vasi di impasto artificiale ed una cuspidi di lancia di bronzo»). La composizione del corredo (due vasi ed una punta di lancia) riflette esattamente quella nota attraverso la relazione Di Blasi (cfr. avanti) e non quella che traspare da Gabrici (Gabrici 1913, c. 92) che attribuisce a questo contesto una brocca (*ib.*, tav. XI, 7) ed i frammenti di una ciotola che vanno certamente espunti.

27. ACS : *loc. cit.*, lettera del 20/IV/1904.

che il fatto che, come confermava l'Orilia, lo stesso Pais, nel gennaio del 1904, si era recato sul posto per prendere visione dello scavo.

Contrariamente a quanto asserito da Gabrici, quindi, lo scavo Osta sarebbe stato scrupolosamente sorvegliato e la consistenza dei corredi registrata in un apposito catalogo del quale Dall'Osso ci fornisce ulteriori dettagli in una lettera dell'ottobre dello stesso anno :

Detto elenco fu compilato a suo tempo sotto la mia direzione dall'uff. di soprastante S. Salvatore Di Blasi, il quale presenziò in gran parte la scoperta di quelle tombe, e fu incaricato della conservazione degli oggetti durante i lavori e ne curò il trasporto al museo di Napoli. Piuttosto che un vero elenco è una nota da servire quasi direi come giornale degli scavi, giacchè essendo parte degli oggetti in istato troppo frammentario e per conseguenza irricognoscibili l'elenco d'inventario dei medesimi non si potrà fare se non quando l'iniziato restauro degli oggetti sarà compiuto [...]<sup>28</sup>.

I medesimi concetti vengono nuovamente ribaditi nel gennaio successivo quando Dall'Osso, avvalendosi anche del parere favorevole di Felice Barnabei, si impegna personalmente perchè i reperti vengano acquistati dal Museo :

A determinare l'importanza della suppellettile antiquaria ceduta dall'Avv. Ernesto Osta a questo museo basterebbe, a mio avviso, l'accertata sua provenienza dalla necropoli preellenica di Cuma [...] L'acquisto della collezione Osta poi è anche conveniente perchè viene a completare la suppellettile analoga entrata nelle nostre collezioni colla cessione Stevens; con quella differenza che l'interesse scientifico di quelle è assai maggiore in quanto che fu scavata sotto la mia sorveglianza e coll'assistenza del personale governativo il quale non trascurò di mantenere rigorosamente distinti i corredi di ciascuna tomba [...] Il

prezzo di L. 1100 fissato è molto tenue giacchè trattandosi di antichità cumane assai ricercate anche all'estero consta a me che vendendola a collezionisti privati avrebbe una somma molto superiore alla predetta cifra [...]<sup>29</sup>.

L'«elenco» in oggetto è un documento di 21 pagine compilato e firmato direttamente dal soprastante Salvatore Di Blasi e controfirmato da Innocenzo Dall'Osso il 20 marzo del 1904, ad una cinquantina di giorni dalla probabile fine degli scavi<sup>30</sup>. Questa circostanza, tuttavia, non esclude che esso sia stato redatto precedentemente visto che la data è aggiunta da Dall'Osso in un secondo tempo e che il documento contiene alcune disattenzioni e piccole ripetizioni che sono tipiche di una redazione in *bella copia*.

Nel catalogo, redatto secondo l'ordine progressivo dei contesti, figurano tutte e 36 le sepolture; di esse vengono descritti unicamente gli oggetti di corredo, omettendo qualsivoglia informazione circa le loro condizioni di rinvenimento o le caratteristiche strutturali delle sepolture. Nonostante tali limiti, esso è stato redatto con una accuratezza inconsueta per quei tempi, includendo, ove possibile, le dimensioni dei singoli oggetti, senza tralasciare i reperti frammentari o quelli ritenuti solitamente di minimo conto, come gli anelli o le catenelle, ad esempio. L'elenco segue un ordine interno costante, a partire dal vasellame ceramico (suddiviso in «impasto nerastro», «terracotta rosastra», «terracotta dipinta»), per proseguire poi con i reperti metallici (oro, argento, bronzo e ferro) ed, infine, con gli oggetti in pasta vitrea ed ambra. Come specificato dallo stesso Dall'Osso, la compilazione riflette purtroppo una situazione anteriore al restauro dei reperti che, come sappiamo dalla lettera del 10 ottobre sopra riportata, doveva avere avuto da poco inizio, con la conseguenza che per un discreto numero di oggetti le definizioni sono assai generiche.

28. ACS : *loc. cit.*, lettera del 10/X/1904.

29. ACS : *loc. cit.*, lettera del 21/I/1905.

30. Non è nota con esattezza la data in cui si svolsero e conclusero gli scavi nel terreno Orilia; dalla documentazione disponibile è noto che il 23 gennaio 1904 gli scavi erano ancora in corso e che essi dovevano essere cominciati alla fine di dicembre o all'inizio di gennaio; essi durarono «alcune settimane» e dovevano essersi conclusi entro gli inizi del mese di febbraio visto che l'Orilia, in un passaggio omissso della lette-

ra sopra citata del 6/IV, afferma che erano cessati da due mesi. Il frontespizio della relazione Di Blasi reca la dicitura «Elenco degli oggetti rinvenuti negli scavi privati eseguiti dall'Avv. Osta nel fondo detto Gigante presso il monte di Cuma durante il mese di Gennaio 1904», laddove la parte in corsivo, risulta successivamente cancellata, forse per il fatto che le ricerche si erano protratte oltre il termine in un primo tempo riportato.

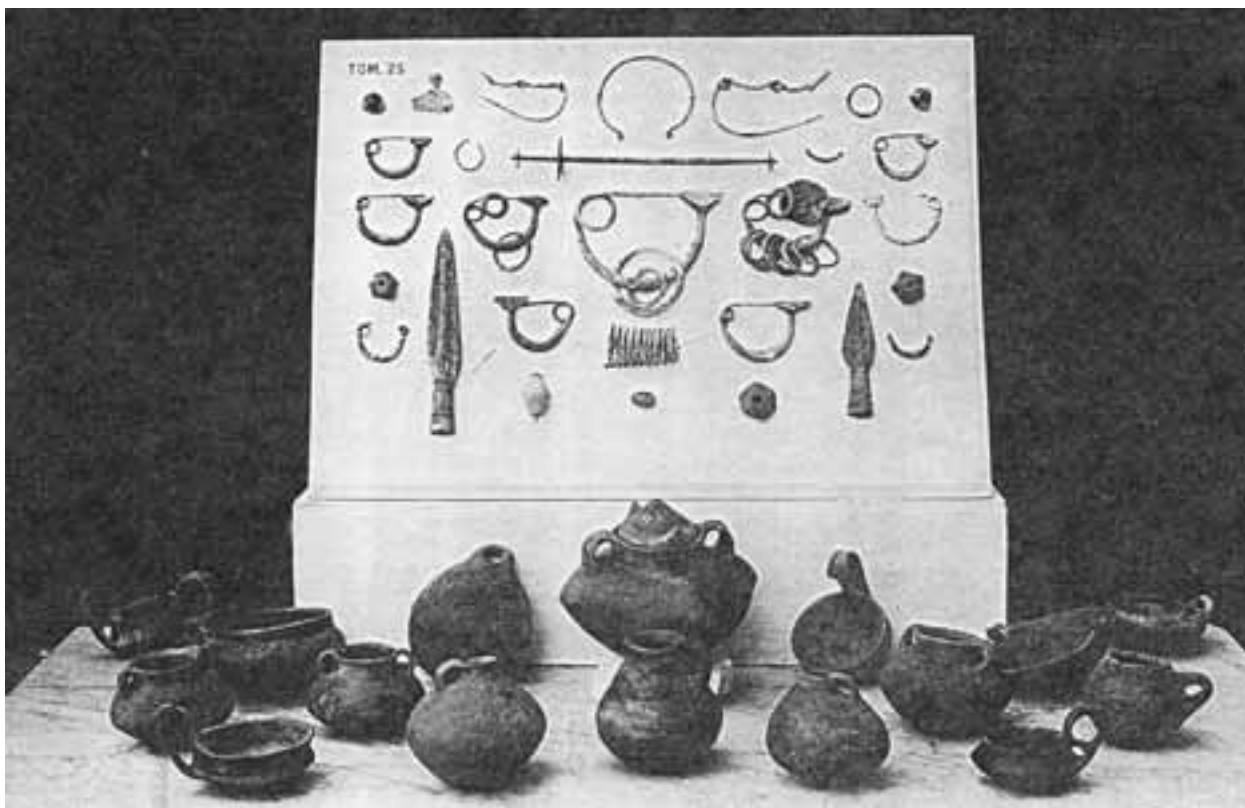


Fig. 1 - Cuma, la «Tomba 25» degli scavi Osta come appariva dopo il restauro (da ACS, AA.BB.AA., III vers., II parte, 1898-1907, busta 37, fasc. 9 bis).

È questo purtroppo l'evento che ha decretato un primo inevitabile rimescolamento dei reperti. Il 21 Ottobre, infatti, il restauro doveva essersi concluso, come sembra possibile dedurre dal fatto che lo stesso restauratore inviò in tale data un gruppo di foto che ritraevano alcuni dei corredi. Di tali foto è stato possibile rintracciare solo quelle relative alle tombe 4, 21, 25 e 36. Per quel che concerne le tombe 4, 21 e 36 esse riflettono esattamente la situazione oggi nota ed è forse plausibile immaginare che lo stesso Gabrici, non potendo disporre d'altro, si sia avvalso per la sua ricostruzione di una documentazione di questo tipo. La 25 (fig. 1) appare invece come la combinazione di più contesti

distinti, fra i quali è stato possibile riconoscere, oltre a reperti della tomba suddetta, anche alcuni oggetti provenienti dalle tombe 7, 12 e 28 ed almeno un intruso, il fuso, che potrebbe essere identificato con un reperto analogo pubblicato da K. Kilian e da questi attribuito alla collezione Stevens<sup>31</sup>. Una ipotesi alternativa è che esso sia da identificare con un oggetto definito come «conocchia» facente parte di un gruppo di materiali preellenici che vennero ceduti da Eduardo Correale nel mese di agosto di quello stesso anno e che, forse, durante il restauro, vennero confusi con quelli del sepolcro Osta<sup>32</sup>. Una tale evenienza potrebbe contribuire a spiegare l'intromissione fra i 36 contesti del

31. Inv. 140338 : Kilian 1970, p. 389, taf. 267/III, n. 2; Albore Livadie 1985, p. 67, tav. XIV, cat. 9.14.

32. ACS : AA.BB.AA., III vers., II parte (1898-1907), busta 111, fasc. 208 : documento del 20/VIII/1904. Il documento citato (del quale verrà fornita una trascrizione integrale in altra sede) contiene un breve e sommario elenco dei reperti preellenici ceduti dal Correale in deposito fiduciario al Museo di Napoli ed acquistati per la somma di lire 60. Si tratta complessivamente di 24 «terrecotte», 15 «bronzi» e 6 piccoli oggetti di vario tipo (fusaiole e vagni di pasta vitrea), difficili da identificare in mancanza di documentazione di altro tipo,

data l'assoluta genericità delle descrizioni. Fra i materiali preellenici illustrati da Gabrici sono solo due quelli per i quali viene espressamente dichiarato «venduto da Correale» (Gabrici 1913, c. 82, «coperchietto conico con due apofisi laterali [...]», c. 86, tav. XVIII, 2, «anforetta [...]). Il fatto che nel documento del 20/VIII/1904 figurino «2 piattelli concavi con orecchiette» (da interpretare, plausibilmente, come coperchi) potrebbe avvalorare quanto si è ipotizzato in questa sede circa un rimescolamento almeno parziale dei reperti Osta con quelli Correale. Nella foto della «tomba 25», al centro, figura infatti un'anfora con un coperchio di questo

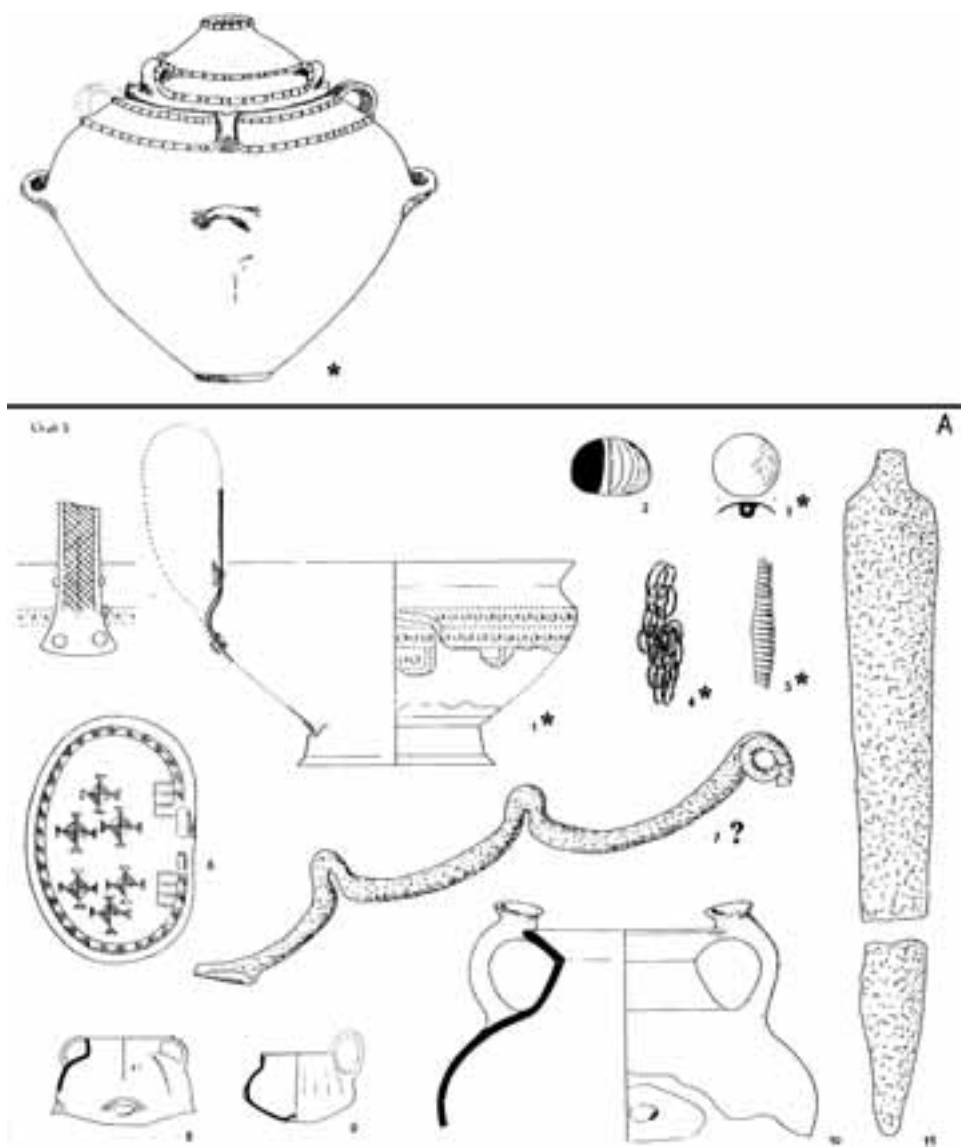


Fig. 2 - Cuma, tomba Osta 5 (in alto da Gabrici 1913, fig. 40; in basso da Müller Karpe 1959, taf. 18A); \* = materiali non pertinenti; ? = dubbia pertinenza. Oggetti non in scala.

fondo Gigante di oggetti in perfetto stato di conservazione dei quali non vi è traccia nell'elenco redatto dal Di Blasi<sup>33</sup>.

tipo, entrambi sostanzialmente ben conservati, per i quali non è possibile ravvisare con certezza alcun riscontro nell'elenco Di Blasi, né tanto meno con i reperti che, a partire da Gabrici, vengono riferiti alla tomba Osta 25. Ne potrebbe conseguire che essi facessero originariamente parte del nucleo Corrales confuso, al momento dell'esecuzione della foto, con quello Osta e che, successivamente, siano stati espunti da Gabrici sulla base di una documentazione alternativa (come deve essere avvenuto anche per il fuso), una documentazione che, tuttavia, potrebbe non avergli permesso di far fronte a tutte le *aporie*.

33. Come si è detto, infatti, l'elenco Di Blasi è stato redatto con

Se la ricostruzione proposta coglie nel segno, l'integrità delle tombe Osta era stata già irrimediabilmente compromessa nel mese di ottobre del

una discreta cura, tale comunque da rendere estremamente improbabile che in esso non siano stati riportati oggetti il cui stato di conservazione ne avesse permesso una sia pur sommaria descrizione. Da questa considerazione pare logico arguire come tutti i reperti sufficientemente integri oggi conservati nel nucleo Osta e non identificabili fra quelli descritti nella redazione Di Blasi possano essere considerati dubbi e, pertanto, debbano essere precauzionalmente espunti, come si avrà modo di approfondire in altra sede. La presenza di *intrusioni* di dubbia provenienza, oltre che dalle considerazioni sopra esposte, può essere dedotta anche da valutazioni di altro tipo. Si prenda ad esempio il caso della grande olla d'im-



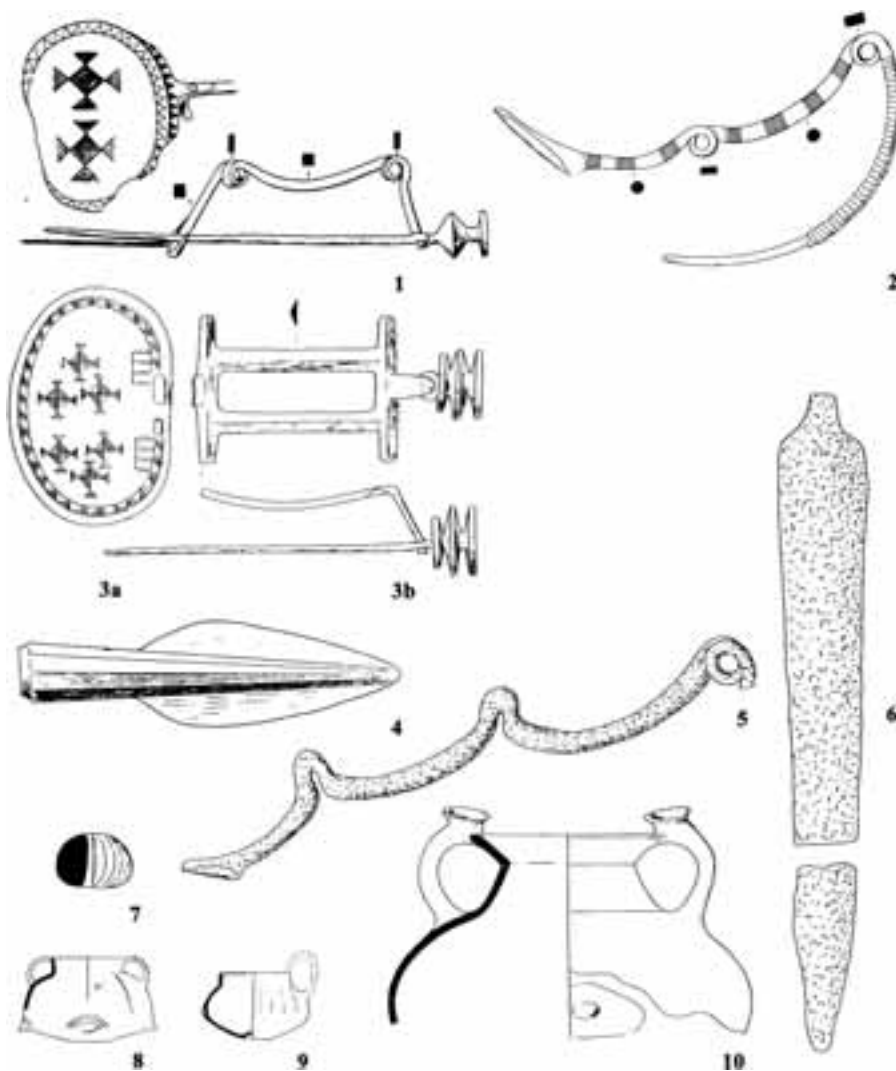


Fig. 3 - Cuma, tomba Osta 5 ricostruita (rielaborazione da Müller Karpe 1959, taf. 18A, 18B, 20B, 22A). Oggetti non in scala.

1904, senza che nessuno se ne avvedesse, a meno che il silenzio di Innocenzo Dall'Osso a tale proposito non celi una motivata preoccupazione per le conseguenze che tali disattenzioni avrebbero potuto arrecare alle sue prospettive di carriera.

Poiché la relazione Di Blasi, per le ragioni sopra esposte, sembra un documento pienamente affidabile, nei limiti concessi dalla documentazione disponibile (ancora oggi circoscritta alle illustrazioni del Gabrici, agli schizzi del Müller Karpe ed ai

pasto attribuita da Gabrici alla tomba 5 (Gabrici 1913, c. 96, fig. 40 = fig. 2, in alto); di essa non vi sono tracce nell'elenco Di Blasi e, per quanto è dato conoscere della cultura materiale cumana della prima età del Ferro, non sembrano essere fino ad ora documentati vasi di questo tipo fra quelli del sepolcreto preellenico. L'olla rientra invece in una tipologia di vasi ben documentata nei sepolcreti della Valle del Sarno (cfr. d'Agostino 1970, p. 597-8, «ziro», tipo 11; Gastaldi 1979, p. 41, tipo 8, fig. 11), a Calatia ed a Capua (cfr. Albore Livadie 1989, p. 29, fig. 2, Calatia tomba 201, con riferimenti anche a Capua), in contesti della fine della prima età del Fer-

ro e dell'inizio dell'Orientalizzante, circostanza che induce a ritenere probabile che nel nucleo Osta siano confluiti reperti di provenienza non esclusivamente cumana. Nel 1905 I. Dall'Osso aveva condotto una serie di indagini a San Marzano e San Valentino delle quali, come si è avuto già modo di accennare, si conoscono ancora oggi pochissimi dati (cfr. Gabrici 1913, c. 337, nota 1; Guzzo 2003); è possibile che l'olla citata e, forse, con essa, alcuni altri reperti attribuiti alle tombe Osta, provengano da tali scavi e che i rimescolamenti siano avvenuti dopo il trasferimento di I. Dall'Osso.

pochi disegni pubblicati dalla Albore Livadie) e grazie ad una serie di sopralluoghi effettuati presso il Museo di Napoli (limitatamente al materiale esposto nelle vetrine), lo scrivente ha potuto procedere ad una prima ricostruzione dei contesti della quale, in questa sede, si fornisce una breve sintesi ed un saggio parziale che, in futuro, potrà essere ulteriormente perfezionato.

Fortunatamente l'esame ha potuto confermare la piena validità di alcune delle associazioni note, da parte delle quali, tutt'al più, è stato possibile espungere una serie di oggetti certamente assenti nell'elenco del 1904. Fra i corredi *non alterati* sembrano poter figurare quelli delle tombe 2, 12, 18, 24, 32, 33. Alcune intrusioni più o meno rilevanti caratterizzano invece quelli delle tombe 1, 3, 4<sup>34</sup>, 7, 10, 11, 13, 15, 17, 21, 25 senza tuttavia comprometterne eccessivamente la ricostruzione, così come, viceversa, alcuni oggetti mancanti possono essere identificati senza troppe difficoltà fra quelli espunti da altre sepolture come avviene nel caso delle tombe 16 e 20.

Assai più complessi risultano invece i casi delle tombe che seguono. Il corredo della tomba 5 (fig. 2 e 3)<sup>35</sup> conta diverse intromissioni, la più significativa delle quali sembra essere rappresentata dall'attingitoio di lamina bronzea che non è identificabile con nessuno degli oggetti descritti nel 1904 e che sembra pertanto dover necessariamente essere espunta, insieme ad un esiguo gruppo di oggetti ornamentali<sup>36</sup>; qualche dubbio sussiste invece sull'effettiva pertinenza a questo contesto della fi-

bula di ferro a doppio gomito che, stando all'attuale stato di conservazione, sembrerebbe difficile da identificare con i «due frammenti di fibule» di ferro descritti nel 1904<sup>37</sup>. Sul fronte opposto mancano all'appello alcuni oggetti che è possibile rintracciare nei corredi delle tombe 9, 21 e 7 alle quali quasi certamente essi non appartengono. Si tratta di un gruppo di reperti bronzei che nel 1904 venivano descritti come segue :

- 1) «cuspidi di lancia L 18»
- 2) «Grande fibulone L 22 ad arco ritorto finiente a scudetto con l'ardiglione a testa di spillo (Tipo Suessola)»
- 3) «Altro fibulone L 20 ad arco ritorto, con l'ardiglione pure arcuato avvolto di fili di bronzo, mancante della punta»
- 4) «Altro fibulone frammentato ad arco a doppia fibbia rettangolare e l'ardiglione a testa di spillo (forma rara)».

La descrizione e le misure sono piuttosto accurati tanto da permettere di riconoscere (per attribuzione diretta o, anche, procedendo per esclusione) nei n. 1 e 4 la punta di lancia e la fibula a ponte oggi conservati nel corredo della tomba 9<sup>38</sup>, nel n. 2 la fibula ad arco serpeggiante trapezoidale della tomba Osta 21<sup>39</sup> ed, infine, nel n. 3 la fibula serpeggiante siciliana della tomba Osta 7<sup>40</sup>.

Il quadro finale sembra piuttosto coerente sia dal punto di vista cronologico che sul piano asso-

34. Sulle tombe 1-4 si veda quanto si è precedentemente osservato alla nota 26, con bibl. ivi riportata. Si tenga conto che, stando a quanto riportato da V. Maraglino (che, come si è visto, traeva le sue informazioni direttamente da I. Dall'Osso), una tomba non meglio specificata fra la 2, la 3 o la 4 era «completamente distrutta dai muri di costruzione delle più vetuste abitazioni» (Maraglino 1908, p. 11), circostanza che potrebbe rendere poco affidabili le associazioni documentate.

35. Gabrici 1913, c. 95-7, fig. 39-40, tav. XVII/1, XXII/7; Åberg 1930, p. 63, ab. 170-1; Müller Karpe 1959, p. 235, taf. 18A (= fig. 2 in basso).

36. Fra gli oggetti che con buone probabilità vanno espunti dal corredo perchè privi di corrispondenti nella documentazione originaria figurano: la tazza bronzea Müller Karpe 1959 (d'ora in avanti abbreviata «MK»), taf. 18A/1; l'olla-ziro Gabrici 1913, fig. 40, di cui si è già discusso sopra alla nota 33; il gruppo di ornamenti MK 18A/3-5.

37. La fibula di ferro è riprodotta da MK 18A/7 (= fig. 3/5) ed è descritta da Gabrici come «Fibulone di ferro a drago a due occhielli, mancante dell'ago; lungh. mm. 297». La tomba è fra le poche non esposte nelle sale del Museo di Napoli dedicate a Cuma e, pertanto, non è stato possibile

procedere ad un esame autoptico dell'esemplare citato. L'attribuzione al corredo della tomba 5 potrebbe essere invece probabile per l'olla MK 18A/10 = fig. 3/10 (anche se il disegno dello studioso tedesco appare assai approssimativo, in particolare per la presenza di una seconda ansa a piattello che non compare nella descrizione fatta da Gabrici, che rimanda ad un esemplare meglio conservato dalla tomba 14), la quale, dato il suo stato di conservazione, potrebbe essere identificata nel «grande vaso frammentato» descritto nel 1904.

38. Corrispondenti, rispettivamente, a MK, taf. 20B/5 (= fig. 3/4) e MK, taf. 20B/1 (= fig. 3/3b). L'attribuzione della fibula a ponte alla tomba in esame permette di ipotizzare che ad essa vada riferita la staffa a disco MK 18A/6 (= fig. 3/3a) che, peraltro, presenta una decorazione ad incisione del tutto affine a quella dell'esemplare con arco trapezoidale di cui alla nota seguente, circostanza che non solo contribuisce a suffragare la validità dell'associazione ma potrebbe anche avvalorare l'ipotesi della produzione dei due manufatti da parte del medesimo artefice.

39. MK, taf. 22A/1 (= fig. 3/1).

40. MK, taf. 18B/16 (= fig. 3/2).

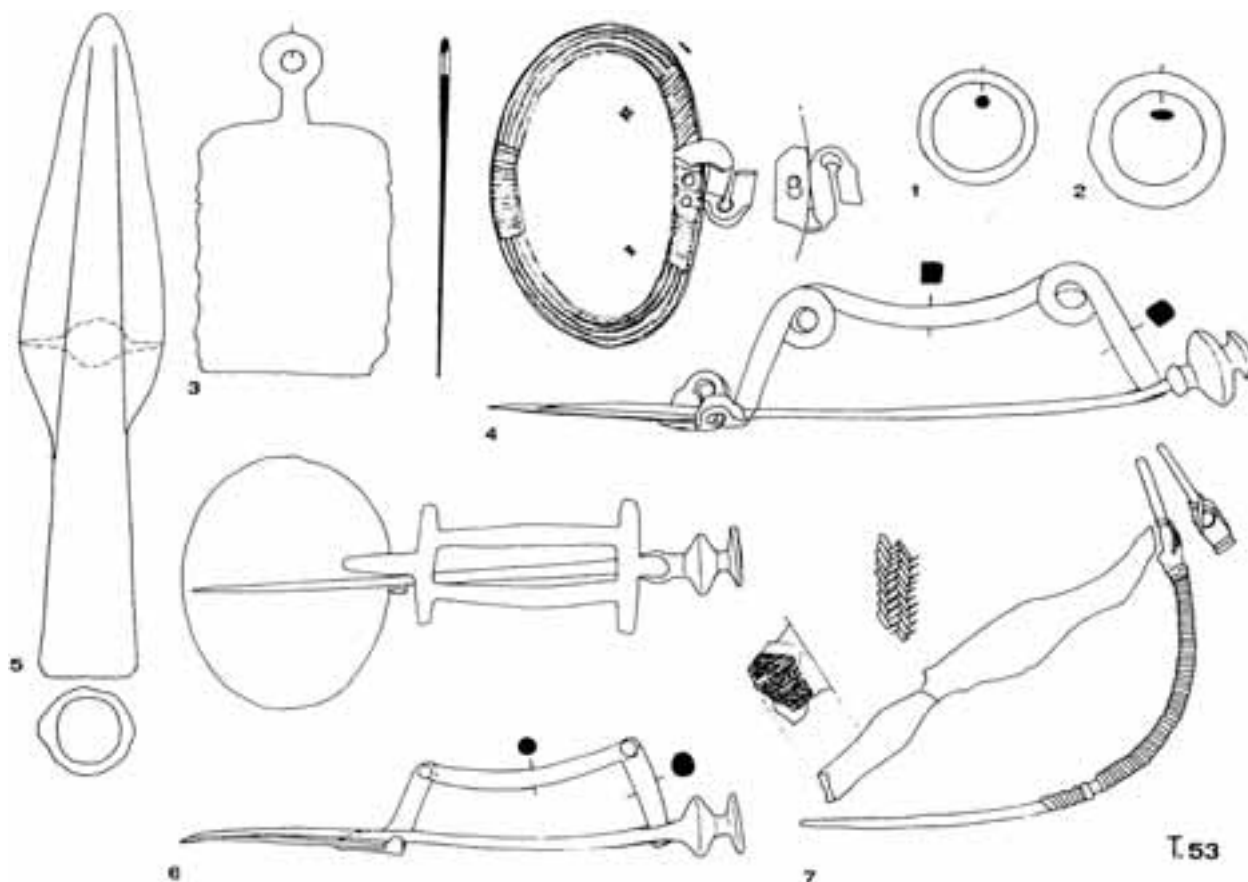


Fig. 4 – San Marzano, bronzi della tomba 53 (da d’Agostino 1970, p. 609, fig. 10). Oggetti non in scala.

ciativo. Una combinazione piuttosto simile a quella ricostruita, infatti, ricorre nel corredo della tomba 53 della necropoli di San Marzano (fig. 4), contesto riferibile ad un momento centrale del preellenico I, secondo la sequenza cronologica elaborata da Patrizia Gastaldi, periodo alla fine del quale può essere attribuito anche il complesso in esame<sup>41</sup>. La presenza della fusaiola nella tomba Osta 5 non sembra alterare l’armonia del complesso e rientra piuttosto in una prassi testimoniata anche in altre sepolture<sup>42</sup>, laddove essa può essere interpretata come una offerta muliebre visto che non sembra possibile dubitare del fatto che il con-

testo così ricostruito sia da riferire ad un soggetto di sesso maschile connotato come guerriero e con segni di indubbio prestigio sociale.

Per quel che concerne la tomba 6 (fig. 5 e 6)<sup>43</sup> i casi certi di intromissioni sono limitati ad una testa di spillone, un pendaglio a rotella ed un frammento di ferro<sup>44</sup>, mentre l’anforetta oggi conservata con questo contesto sembra dover essere sostituita con quella attribuita alla tomba 9<sup>45</sup>. Non è invece possibile pervenire con un certo grado di sicurezza all’identificazione delle fibule rimanenti data l’approssimazione della descrizione del 1904 («cinque frammenti di fibule»), né tanto meno procedere

41. La tomba 53 di S. Marzano è pubblicata in forma preliminare in d’Agostino 1970, fig. 3, 10 e 17; per il suo inquadramento cronologico si veda Gastaldi 1979, tab. a fig. 26. Il corredo è noto solo parzialmente sicché le principali analogie riscontrabili constano nella presenza in entrambi i contesti della punta di lancia, della fibula a ponte con staffa a disco ed ardiglione mobile e di quella ad arco serpeggiante trapezoidale.

42. Si veda il caso della tomba 25 che, anche in base alla revisione del corredo, continua ad essere connotata dalla presenza

di elementi *maschili* come il rasoio e *femminili* come la fusaiola. Va detto, tuttavia, che molte delle *anomalie* di genere osservate da B. d’Agostino nel 1970 (d’Agostino, p. 601, nota 1) per le tombe Osta paiono essere appianate o, almeno, sensibilmente ridotte alla luce della ricostruzione effettuata dallo scrivente.

43. Gabrici 1913, c. 97-8, fig. 41, tav. IX,1; XVIII, 5; Müller Karppe 1959, p. 236, taf. 21A (= fig. 5).

44. MK, taf. 21A/4, 6, 13.

45. MK, taf. 20B/3 (inv. 129825).

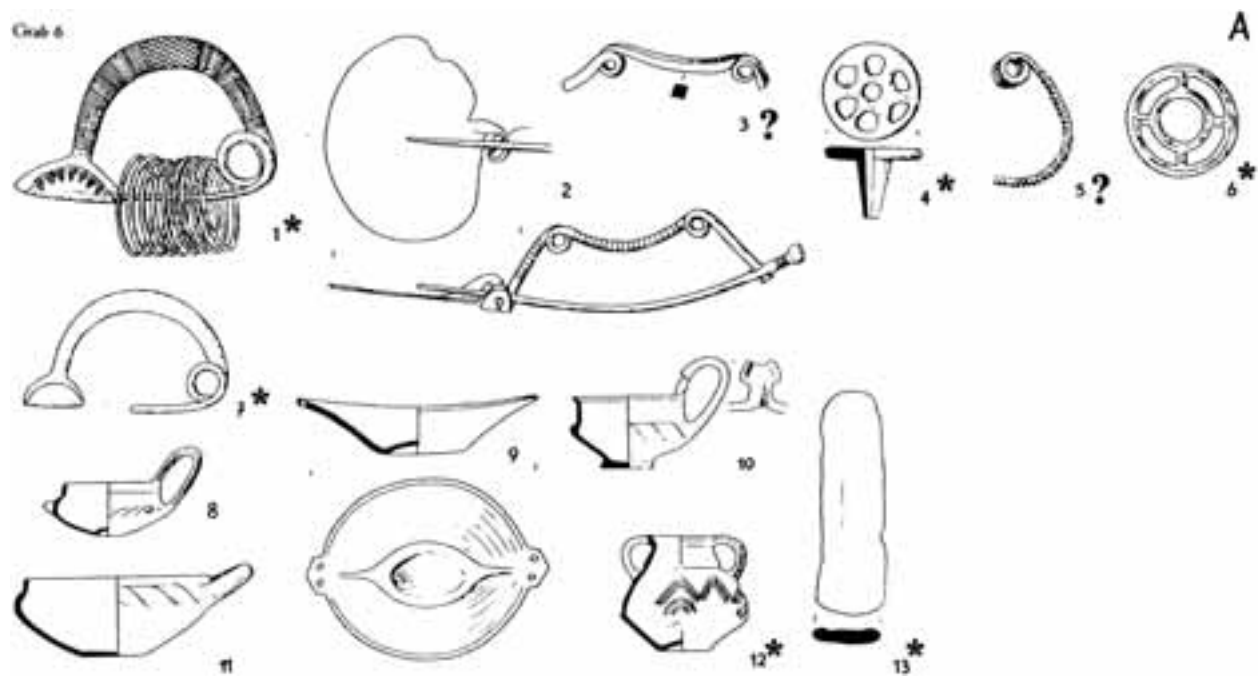


Fig. 5 - Cuma, tomba Osta 6 (da Müller Karpe 1959, taf. 21A); \* = materiali non pertinenti; ? = dubbia pertinenza. Oggetti non in scala.

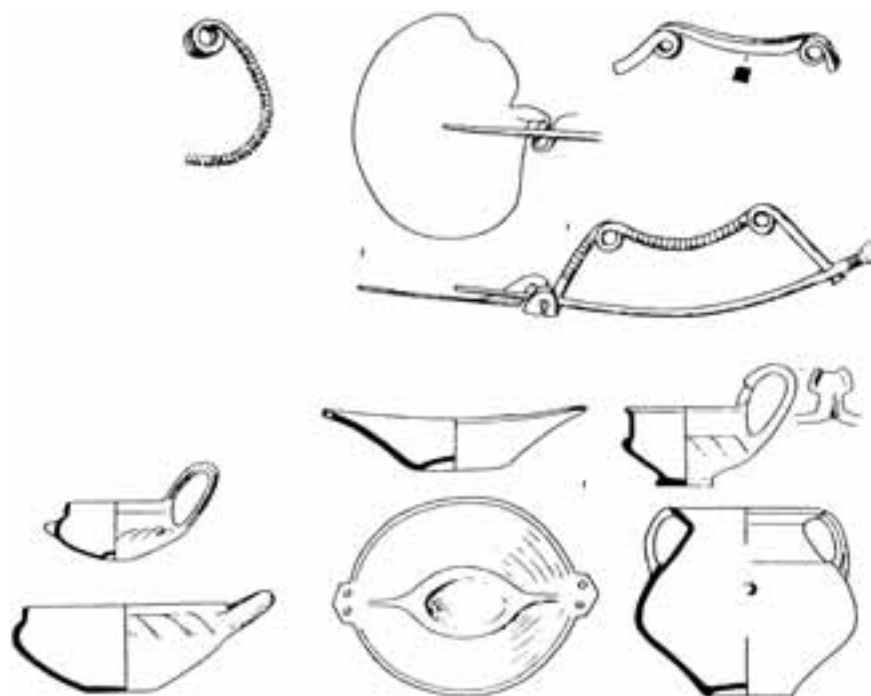


Fig. 6 - Cuma, tomba Osta 6 ricostruita (rielaborazione da Müller Karpe 1959, taf. 21A, 20B). Oggetti non in scala.

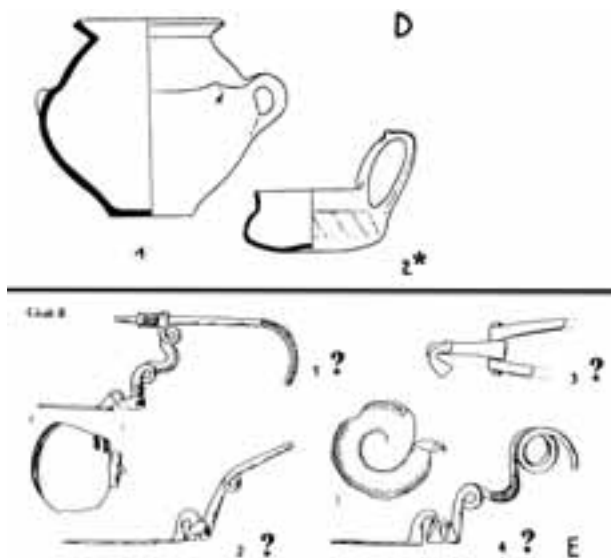


Fig. 7 - Cuma, tomba Osta 8 (rielaborazione da Müller Karpe 1959, taf. 20E e 22D); \* = materiali non pertinenti; ? = dubbia pertinenza. Oggetti non in scala.

ad una automatica esclusione di quelle oggi attribuite al complesso in esame, con l'eccezione della coppia di esemplari ad arco ingrossato il cui stato di conservazione è difficile da conciliare con quello degli esemplari citati nella relazione<sup>46</sup>.

Una descrizione parimenti generica delle fibule della tomba 8 («Frammenti di fibule con disco» di bronzo e «[frammenti di fibule] ad arco ritorto» di ferro) impedisce di proporre una ricostruzione attendibile di questo contesto, considerato concordemente fra i più antichi del sepolcrotto Osta<sup>47</sup>. L'unico dato certo sembra consistere

nell'esclusione dal corredo della tazza con ansa semplice che non figura nell'elenco del 1904 (fig. 7)<sup>48</sup>.

Un altro complesso che risulta completamente rinnovato rispetto alla sua condizione attuale è quello della tomba 9 (fig. 8 e 9)<sup>49</sup>, considerata fra le più recenti della necropoli<sup>50</sup> per la presenza della fibula a ponte con arco fuso che, come si è visto, va invece attribuita alla tomba 5 insieme alla punta di giavellotto, così come alla tomba 6 va riferita l'anforetta; una acquisizione di indubbio interesse consiste nella possibilità di riconoscere nella «placca con fregi a rilievo» e nel «frammento di lamina con occhio» del rapporto 1904 le due parti del rasoio bitagliante con lama foliata e nervature attualmente associate alla tomba 36<sup>51</sup>. La presenza nel corredo di una variante recente di fibula ad arco serpeggiante trapezoidale con disco inchiodato all'estremità dell'arco<sup>52</sup> sembra confermare una datazione del contesto ancora nell'ambito di un momento avanzato del preellenico I.

Un'altra sepoltura gravata da pesanti intromissioni è la 14<sup>53</sup>, ancora oggi sostanzialmente inedita, dalla quale vanno espunti molti dei materiali che le sono attribuiti dal Gabrici, alcuni dei quali (in particolare tutti quelli in ferro) possono essere ragionevolmente ritenuti estranei al gruppo di reperti degli scavi Osta.

Non pone particolari problemi la ricostruzione della tomba 29 (fig. 10 e 11)<sup>54</sup> sebbene l'eccezionalità del contesto risulti leggermente ridimensionata rispetto alla sua attuale consistenza

46. MK, taf. 21A/1, 7 (quest'ultima fibula reca oggi infilato nell'arco il pendaglio a rotella MK, taf. 21A/6, come risulta anche dalla descrizione del Gabrici). Rispetto all'elenco Di Blasi mancano all'appello «sette anellini di chatelaine» di bronzo difficilmente identificabili.

47. Gabrici 1913, c. 99-100, tav. XXII, 1; XI, 3; Müller Karpe 1959, p. 236-7, taf. 20E e 22D (= fig. 7). Per l'inquadramento cronologico del contesto cfr. inoltre d'Agostino 1970, p. 598; Gastaldi 1979, p. 52; Albore Livadie 1985, p. 70; Pontecagnano 1988, p. 88, nota 136; Cerchiai 1995, p. 15.

48. MK, taf. 22D/2.

49. Gabrici 1913, c. 100-1, tav. XXIV, 2, 4; Müller Karpe 1959, p. 236, taf. 20B (= fig. 8); Albore Livadie 1985, p. 74-75, cat. 12.

50. d'Agostino 1970, p. 598; Peroni 1979, p. 192-193, nota 14 e p. 197 («orizzonte Cuma preellenica II - Torre del Mordillo»); Albore Livadie 1985, p. 70 («entro il secondo quarto dell'VIII sec. a.C. non inoltrato»).

51. MK taf. 19A/16; Bianco Peroni 1979, p. 20, tav. 7, n. 89

(= fig. 9/1).

52. Si veda nella Valle del Sarno il tipo A1b2 della classificazione di P. Gastaldi (Gastaldi 1979, p. 29, fig. 7; corrispondente a d'Agostino 1970, p. 588, tipo A1c), del quale sono note isolate varianti anche a Pontecagnano e Sala Consilina (Pontecagnano 1988, tipo 320A2, p. 50 e p. 88, nota 133), in contesti riferibili alla seconda metà del IX sec., in termini cronologici tradizionali.

53. Gabrici 1913, c. 103-4, fig. 46, tav. VIII, 5; XXVII, 3-4.

54. La tomba 29 è uno dei pochi contesti per il quale si dispone di una recente ed aggiornata edizione, l'unica dotata di un apparato grafico conforme ai moderni requisiti scientifici: Albore-Livadie 1985, p. 71-74, cat. 11, tav. XV (= fig. 10B), con bibl. precedente. Per la ricostruzione del complesso presentata in questa sede ci si è avvalsi di immagini tratte dal lavoro della Livadie citato (tav. XV), da quello di Gabrici (tav. XXIII, 1, si veda quanto riportato fra breve alla nota 56) ed infine da quello di Müller Karpe (taf. 16B = fig. 10A).

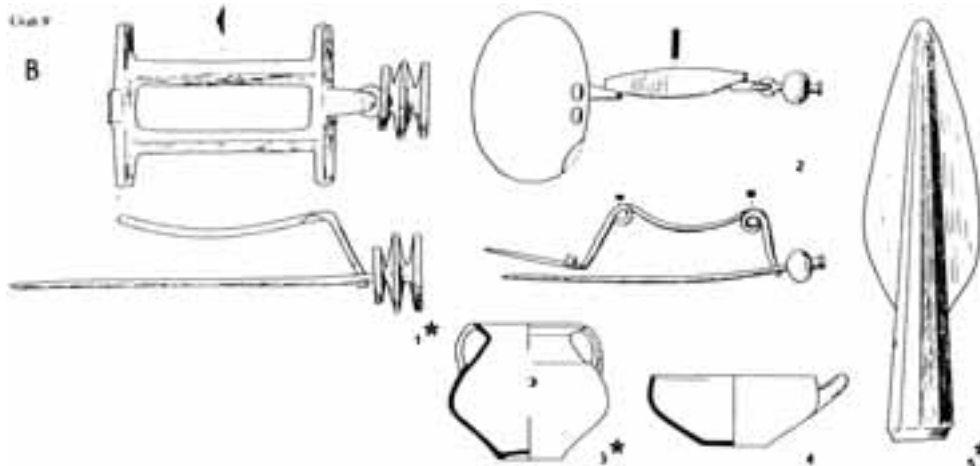


Fig. 8 - Cuma, tomba Osta 9 (da Müller Karpe 1959, taf. 20B); \* = materiali non pertinenti; ? = dubbia pertinenza. Oggetti non in scala.

in seguito all'intromissione di un discreto numero di oggetti d'ornamento mancanti nella relazione originaria<sup>55</sup>, laddove invece sembra poter essere aggiunta la fibula siciliana oggi attribuita alla tomba 35<sup>56</sup>. Lo stesso vale per un altro significativo corredo quale quello della tomba 36 (fig. 12 e 13)<sup>57</sup> dalla quale vanno espunti alcuni oggetti (come il rasoio che, in precedenza, si è proposto di riferire alla tomba 9, ed alcuni vasi), mentre va inclusa la testa di spillone a rotella facente oggi parte della tomba 6<sup>58</sup>.

I casi discussi mostrano con sufficiente chiarezza le notevoli potenzialità della nuova docu-

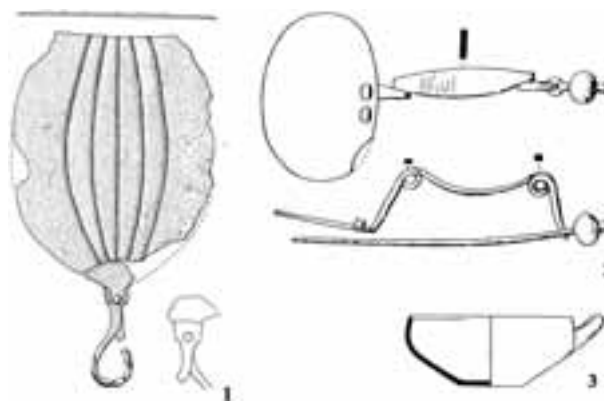


Fig. 9 - Cuma, tomba Osta 9 ricostruita (rielaborazione da Müller Karpe 1959, taf. 20B e Bianco Peroni 1979, tav. 7, n. 89). Oggetti non in scala.

55. Fra le fibule che vanno quasi certamente espunte figurano le seguenti: Albore-Livadie 1985, cat. 11.5-6, 11.9 (si noti che per una piccola disattenzione la fibula 11.9 del catalogo corrisponde alla 11.10 della tav. XV), 11.11-14, 11.16, quest'ultima da attribuire con buone probabilità alla tomba 20. Dubbio il caso della fibula serpeggiante siciliana inv. 129902 (cat. 11.18), le cui misure, stando a quanto riportato dalla Livadie (lung. 15.5), non coincidono con quelle dell'esemplare ad arco serpeggiante descritto da Di Blasi nel 1904: «Fibula L 10 ad arco serpeggiante». Per quel che riguarda gli altri oggetti d'ornamento l'attribuzione al contesto in esame pare certa solo per la coppia di anelli d'argento (Livadie, cat. 11.30-31), l'idoletto egizio (MK, taf. 16B/4) ed alcuni vaggi di pasta vitrea ed ambra (MK, taf. 16B/18-20), mentre ben poco si può dire per i gruppi di spirali ed anellini bronzei di cui non vi è traccia nel 1904 salvo una «armilla diam. 4½ a filo semplice», da identificare, forse, con Livadie cat. 11.25.

56. Gabrici 1913, c. 114, tav. XXIII, 1 (= fig. 11C): «Fibula a drago; all'arco sono infilati un anello a sezione romboidale, un altro a verga cilindrica, un anello a spirale a nastro e una spirulina a nastro a parecchi giri (manca una parte dell'ardiglione); lung. cm. 11»; la descrizione e le misure coincidono

con quelle di un esemplare riferito alla tomba 29 nell'elenco del 1904, non riconoscibile fra gli altri materiali oggi presenti in questo corredo: «[fibula L] 11 [ad arco serpeggiante] avvolto di fili di bronzo, con anellini infilati, mancante dell'ardiglione».

57. Gabrici 1913, c. 114-8, fig. 54-57, tav. XVII, 8; Müller Karpe 1959, p. 235, taf. 19A.

58. Vanno espunti con buone probabilità il rasoio MK 19A/16 (cfr. sopra nota 51), l'anfora MK 19A/19 e la scodella MK 19A/23; va considerata problematica invece l'identificazione dei «[frammenti] di due ciotole» descritti nell'elenco del 1904 che potrebbero essere eventualmente riconosciuti nella tazza MK 19A/26 ed in un esemplare frammentario inedito esposto nelle sale del Museo di Napoli; se così fosse dovrebbe essere conseguentemente esclusa la tazza MK 19A/20, ricomposta da frammenti ma complessivamente in buono stato. L'attribuzione al contesto in esame della testa di spillone della tomba 6 (MK 22A/4; inv. 129891, edita nuovamente in Albore Livadie 1985, p. 69, tav. XIV, cat. 9.30) non pone dubbi data la chiarezza con la quale viene descritta dal Di Blasi: «Una testa di spillone a rotella lavorata a giorno (tipo Suessola)».

Grab 29

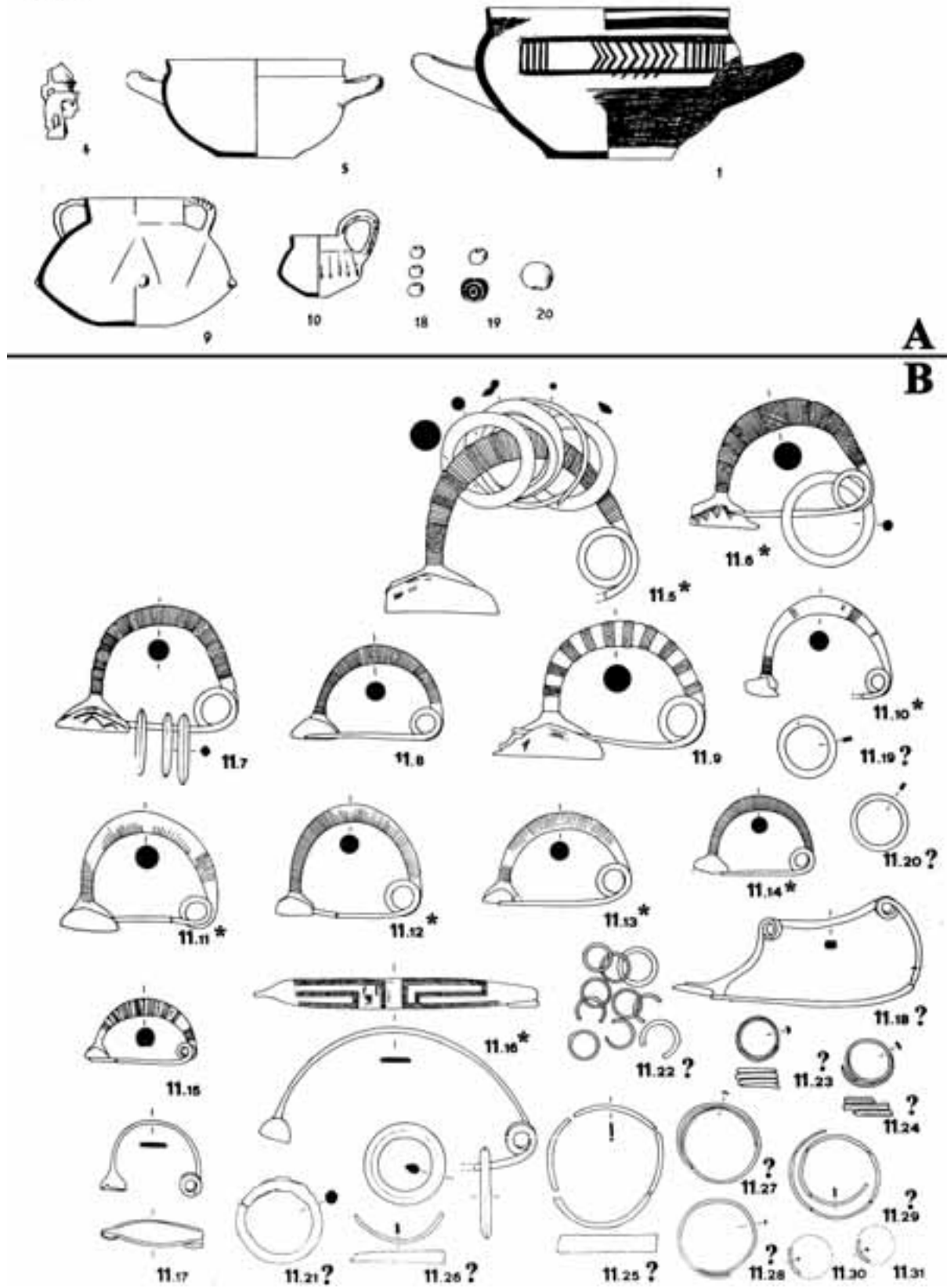


Fig. 10 - Cuma, tomba Ostia 29 (A - da Müller Karpe 1959, taf. 16B; B - da Albore-Livadie 1985, tav. XV); \* = materiali non pertinenti; ? = dubbia pertinenza. Oggetti non in scala.

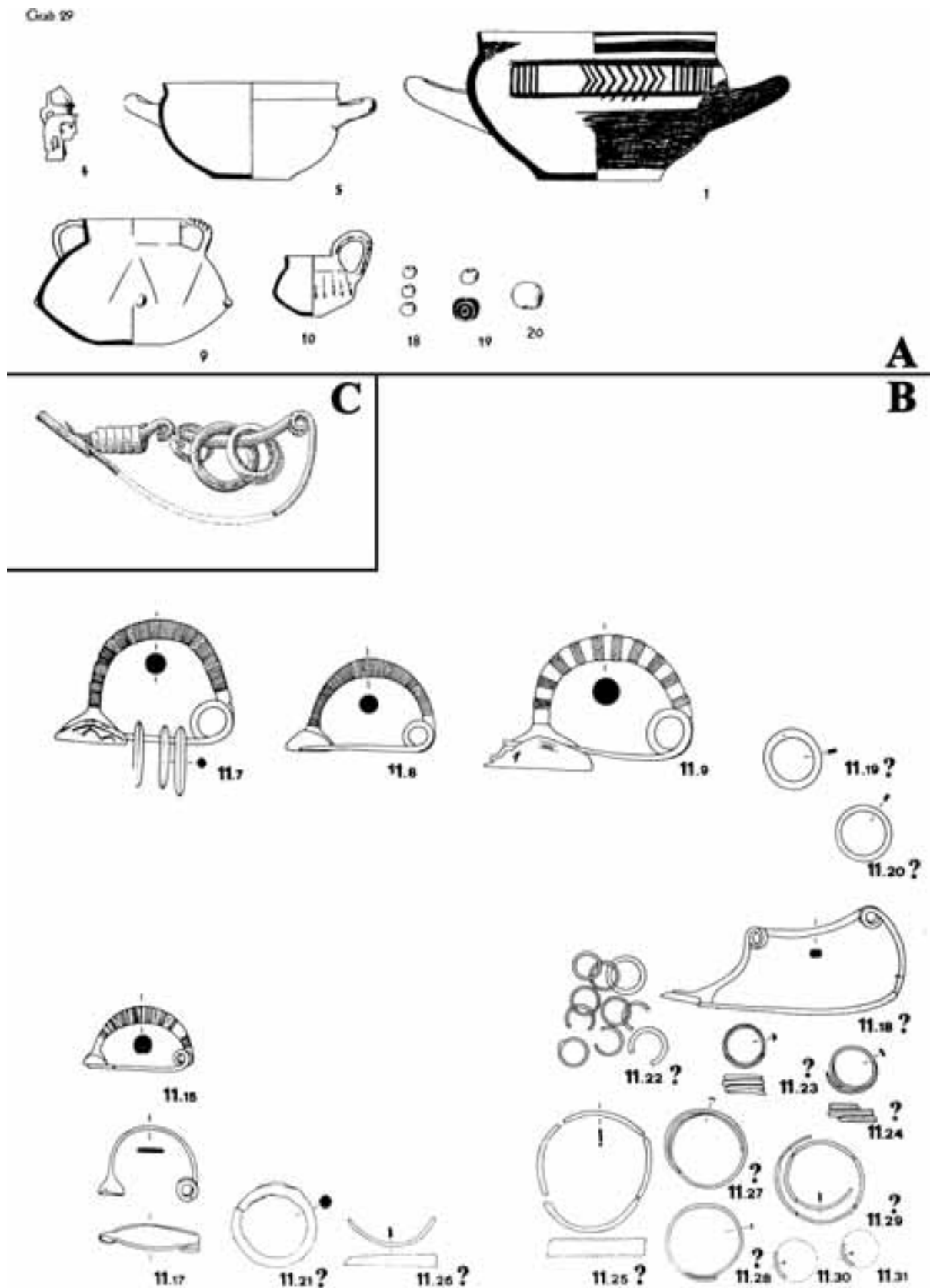


Fig. 11 - Cuma, tomba Osta 29 ricostruita (A - da Müller Karpe 1959, taf. 16B; B - da Albore-Livadie 1985, tav. XV; C - da Gabrici 1913, tav. XXIII, 1);  
\* = materiali non pertinenti; ? = dubbia pertinenza. Oggetti non in scala.



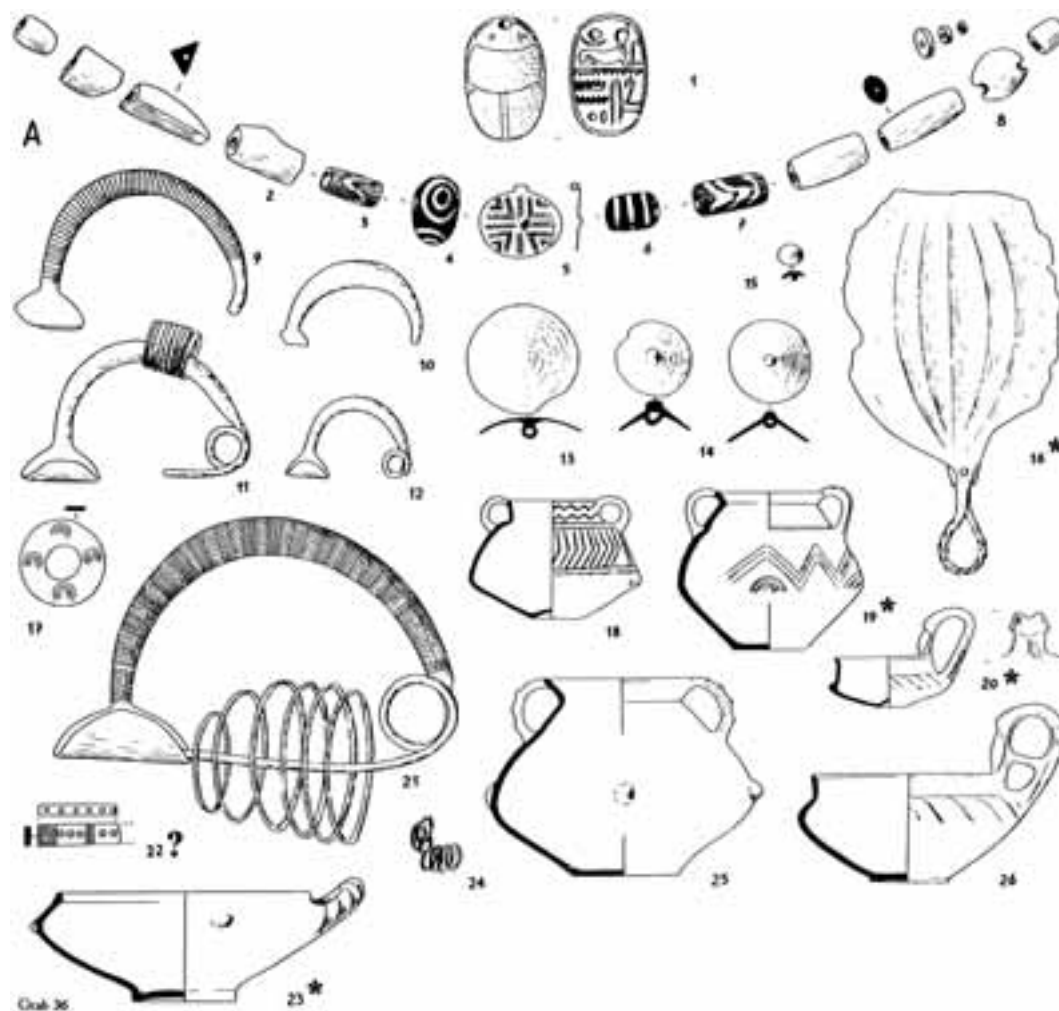


Fig. 12 - Cuma, tomba Osta 36 (da Müller Karpe 1959, taf. 19A); \* = materiali non pertinenti; ? = dubbia pertinenza. Oggetti non in scala.

mentazione rintracciata. Naturalmente le caratteristiche di tali documenti non permettono di sanare tutte le lacune esistenti o di ripristinare integralmente lo stato originario dei contesti la cui consistenza in molti casi come, ad esempio, quello della tomba 8 è destinata inevitabilmente a rimanere problematica. Ciò che pare certo è che alla distanza di oltre 100 anni i 36 contesti scavati da E. Osta possono essere guardati sotto una prospettiva che restituisce loro un maggiore grado di scientificità, permettendo al contempo di attenuare alcuni dei sospetti che lo stesso Gabrici aveva contribuito, non senza valide ragioni, a creare. Sul piano della storia degli studi il caso in esame rappresenta un esempio emblematico della scarsa professionalità e del diffuso mal costume

che ha accompagnato buona parte delle scoperte succedutesi a cavallo del '900, un mal costume che non si esauriva all'atto dello scavo ma che si protraeva con danni spesso assai maggiori anche nelle fasi di immagazzinamento e musealizzazione. All'origine di tali errori poteva non esservi soltanto la semplice disattenzione ma anche l'intreccio di *debolezze* umane come le malizie, le rivalità o le ambizioni personali che contrapposero parte dei protagonisti delle vicende prese in esame in questa sede; comprendere anche aspetti di questo tipo è di fondamentale importanza per un approccio critico alle nostre fonti.

Le tristi vicende degli scavi cumani dei secoli scorsi sono compensate dalla recente ripresa degli scavi che negli ultimi anni ha mobilitato diverse

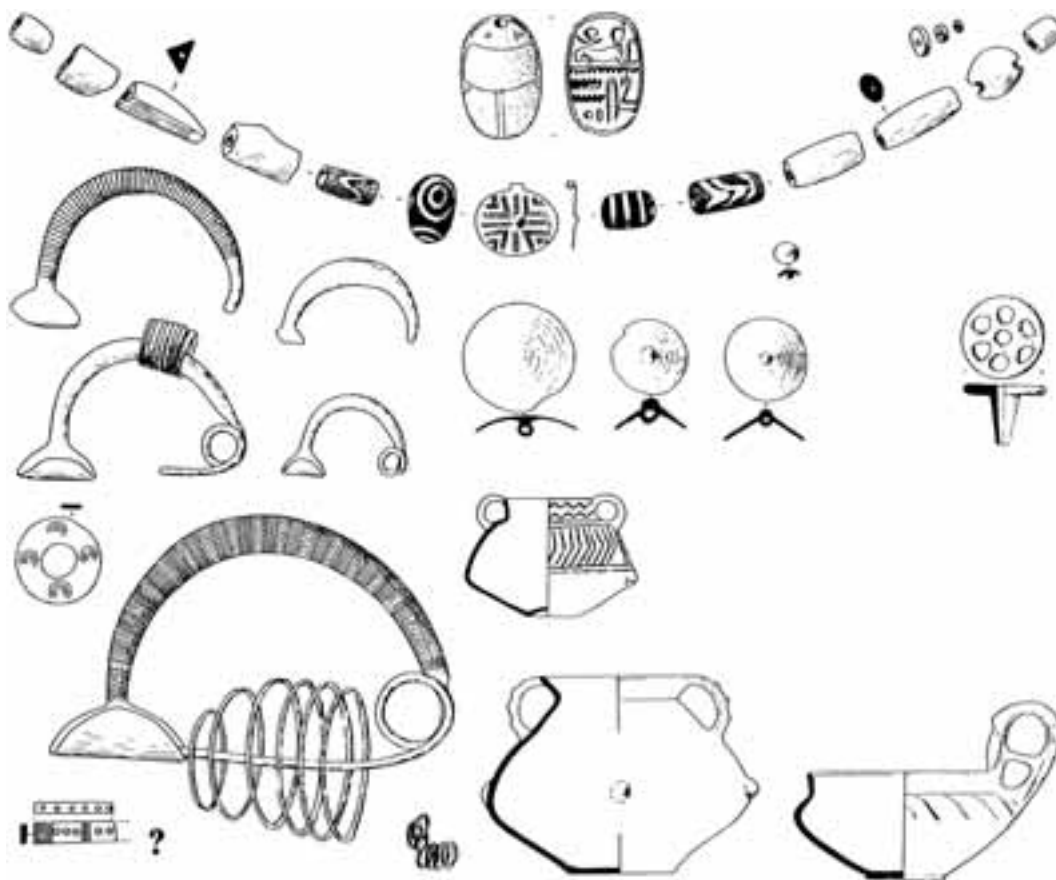


Fig. 13 - Cuma, tomba Osta 36 ricostruita (rielaborazione da Müller Karpe 1959, taf. 19A, 22A); \* = materiali non pertinenti; ? = dubbia pertinenza. Oggetti non in scala.

istituzioni ed i cui primi risultati hanno già cominciato ad essere divulgati<sup>59</sup>, in modo tale da apportare un importante contributo alle nostre conoscenze, fino ad oggi sostanzialmente comprese entro i limiti tracciati da Ettore Gabrici nel 1913.

Fra le scoperte recenti si distinguono senza dubbio, per la stretta relazione con le tematiche

trattate in questa sede, quelle effettuate dal Centre Jean Bérard di Napoli in un'area prossima a quella degli scavi Osta; nel corso delle ultime campagne, infatti, sono state rinvenute 27 sepolture della fase preellenica, una delle quali ad incinerazione, distribuite su di una superficie di circa 250 m<sup>2</sup> e poste ad una profondità di 5 m. dal moderno piano di calpestio<sup>60</sup>.

59. Si vedano in particolare le recenti pubblicazioni degli scavi effettuati dall'Università «L'Orientale» nell'area delle fortificazioni (B. d'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, *Cuma. Le fortificazioni, 1. Lo scavo 1994-2002*, Napoli, 2005; M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, *Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dei terrapieni arcaici*, Napoli 2006) o quelli in avanzato corso di stampa effettuati dall'Università «Federico II» nell'area del Foro. Per quel che riguarda il riesame dei vecchi scavi merita di essere nuovamente segnalato (cfr. sopra alla nota 6) il volume collettaneo di prossima edizione dedicato alla rilettura filologica degli scavi Stevens (*Studi sulla necropoli di Cuma. Scavi Stevens 1878-1896*) o le ricerche effettuate da M. P. Criscuolo sui materiali del sepolcreto preellenico, queste ultime inserite in un più vasto progetto coordinato da

G. Greco e M. Pacciarelli (prime notizie in G. Greco, F. Mermati, *Pithechusa, Cuma e la valle del Sarno. Intorno ad un corredo funerario dalla necropoli di San Marzano sul Sarno*, in *Across frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, Londra, 2006, p. 179-214).

60. Per una prima anticipazione dei risultati di questi recentissimi scavi si veda: J. P. Brun, P. Munzi ed alii, *Cumes: la première colonie grecque d'Occident*, in *L'Archeologue*, 90, juin-juliet 2007, p. 28-35 e, in particolare, p. 32-34. Sugli scavi del Centre J. Bérard a Cuma si vedano inoltre i contributi apparsi annualmente nei MEFRA (da ultimi J. P. Brun, P. Munzi, et alii, *Cumes*, in *MEFRA*, 118, 1, 2006, p. 342-349 con bibl. precedente).

È bene quindi auspicarsi che in futuro scoperte come queste ultime possano contribuire, più di quanto non sia possibile fare attraverso la rilettura filologica delle tombe frutto dei vecchi

scavi, ad un proficuo chiarimento delle problematiche connesse con le fasi più antiche dello stanziamento indigeno.

Valentino Nizzo

## Abbreviazioni

ACS = Archivio Centrale di Stato, Roma.

ASAT = Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana, Firenze.

## Abbreviazioni bibliografiche

Åberg 1930 = N. Åberg, *Bronzezeitliche und früheisenzeitliche chronologie I*, Stoccolma, 1930.

Adinolfi 1988 = R. Adinolfi, *Cuma dalla preistoria all'età greca*, Napoli, 1988.

Albore Livadie 1983 = C. Albore Livadie, *Gli «Aegyptiaca» in Campania : i contesti archeologici*, in *Civiltà dell'antico Egitto in Campania*, Catalogo della mostra, Napoli, 1983, p. 45-51.

Albore Livadie 1985 = C. Albore Livadie, *Cuma preellenica*, in *Napoli Antica*, Catalogo della mostra, Napoli, 1985, p. 62-75.

Albore Livadie 1989 = C. Albore Livadie, *La tomba 201 della necropoli sud-occidentale di Calatia*, in *Maddaloni. Archeologia, arte, storia*, Maddaloni, 1989, p. 13-40.

Barnabei-Delpino 1991 = M. Barnabei, F. Delpino, *Le «Memorie di un Archeologo» di Felice Barnabei*, Roma, 1991.

Bianco Peroni 1979 = V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia continentale*, PBF, VIII, 2, Monaco, 1979.

Buchner 1950 = G. Buchner, *Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche del Museo Nazionale di Napoli, in occasione del loro riordinamento*, in *RSP*, V, 1950, p. 97-107.

Cerchiai 1995 = L. Cerchiai, *I Campani*, Milano, 1995.

d'Agostino 1970 = B. d'Agostino, *Tombe della prima età del ferro a S. Marzano sul Sarno*, in *MEFRA*, 82, 1970, p. 571-619.

d'Agostino 1974 = B. d'Agostino, *La civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica. II*, Roma, 1974, p. 11-91.

De Caro-Borriello 1996 = S. De Caro, M. Borriello (a cura di), *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle colle-*

*zioni del Museo Archeologico di Napoli*, Catalogo della mostra, Napoli, 1996.

De Filippis 1996 = A. De Filippis, *Gli scavi cumani di Emilio Stevens e la Collezione Stevens*, in De Caro-Borriello 1996, p. 233-235.

Gabrics 1913 = E. Gabrics, *Cuma*, in *MAL*, XXII, 1913.

Gastaldi 1979 = P. Gastaldi, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno : proposta per una divisione in fasi*, in *AION ArchStAnt*, I, 1979, p. 13-57.

Guidi 1988 = A. Guidi, *Storia della paleontologia*, Bari 1988.

Guzzo 1996 = P. G. Guzzo, *Paolo Orsi, Napoli, la Magna Grecia. Analisi della tutela (quasi) cento anni fa*, in De Caro-Borriello 1996, p. 281-286.

Guzzo 2003 = P. G. Guzzo, *Un'antica polemica nella ricerca protostorica sulla Valle del Sarno*, in *PP*, 58, 2003, p. 139-168.

Kilian 1970 = K. Kilian, *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, Heidelberg, 1970.

Maiuri 1992 = A. Maiuri, *Vita d'archeologo*, Milano, 1992.

Maraglino 1908 = V. Maraglino, *Cuma e gli ultimi scavi*, in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, vol. XXV, Napoli, 1908, p. 5-39.

Müller Karpe 1959 = H. Müller Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlino, 1959.

Musti 2005 = D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma-Bari, 2005.

Nizzo c.s. A = V. Nizzo, *I materiali cumani del Museo Archeologico di Firenze : nuovi dati su Cuma preellenica e sugli scavi Osta*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrio-*

- nale, *Atti del XXVI Convegno di studi etruschi ed italici (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano 2007)*, in corso di stampa.
- Nizzo c.s. B = V. Nizzo, *I materiali cumani del Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini*, in *BPI*, in corso di stampa.
- Paoletti 2005 = M. Paoletti, *Paolo Orsi : la «dura disciplina» e «il lavoro tenace» di un grande archeologo del Novecento*, in S. Settis, M. C. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, catalogo della mostra, Milano, 2005, p. 192-197.
- Pellegrini 1902 = G. Pellegrini, *Cuma. Scavi nella necropoli*, in *NSc*, 1902, p. 556-562.
- Pellegrini 1903 = G. Pellegrini, *Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma*, in *MAL*, XIII, 1903, c. 205-294.
- Pelosi 1993 = A. Pelosi, *Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore Nord-Orientale di Cuma*, in *AION ArchStAnt*, 15, 1993, p. 59-76.
- Peroni 1979 = R. Peroni, *Osservazioni sulla cronologia della Prima Età del Ferro nell'Italia continentale*, in Bianco Peroni 1979, p. 192-200.
- Pontecagnano 1988 = B. d'Agostino, P. Gastaldi (a cura di), *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima Età del Ferro*, (*AION, Quad.*, 5), Napoli, 1988.
- Valenza Mele-Burelli 1989 = N. Valenza Mele, L. Burelli, *s.v. Cuma*, in *BTCGI*, VII, Napoli, 1989, p. 7-42.